

**Recensione a:**

**Francesca Paola Porten Palange, *Lucerne a volute monolicni e bilicni dal teatro di Cesarea Marittima* (= *Archaeologica* 177), Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2017, pp. 148, tavv. LXV fuori testo, ISBN: 978-88-7689-303-2**

Dario D'Orlando

L'articolata storia del teatro di Cesarea Marittima, costruito da Erode il Grande 2000 anni fa, si arricchisce con questo fondamentale studio di Francesca Paola Porten Palange, dedicato dall'autrice alla memoria del direttore della Missione Archeologica Italiana a Cesarea, Antonio Frova (1914-2007). Non bisogna considerare atto di mera piaggeria definire questo studio fondamentale; in primo luogo per la straordinarietà della collezione di lucerne primo-imperiali in esso analizzate e in secondo, per il contesto archeologico stratigraficamente affidabile e il monumento la cui storia viene a definirsi con maggiore chiarezza proprio grazie al ritrovamento di questi reperti. Le lucerne furono rinvenute ormai più di mezzo secolo fa durante gli scavi diretti da Antonio Frova – allora Direttore della Missione Archeologica Italiana a Cesarea – nella struttura del teatro. Probabilmente facevano parte di un unico deposito collocato al di sotto dell'iposcenio (non chiaramente attribuibile alla fase “erodiana” o ad una ristrutturazione di età imperiale dell'edificio). Al contrario un secondo gruppo di lampade – più recenti –, pur segnalato nella monografia, è pubblicato altrove. Come ben sottolinea l'autrice, il rinvenimento di una collezione di questo tipo è di per sé un fatto eccezionale, a maggior ragione se esso ci fornisce elementi utili alla definizione cronologica delle strutture e dell'arredo scenico dello stesso edificio, fatto quest'ultimo, per le mie conoscenze, quasi unico. Il riferimento cronologico alla fase giulio-claudia coincide con una data successiva all'inaugurazione del complesso come la riferisce Giuseppe Flavio e conferma quanto conosciamo dalle fonti scritte. La collezione venne rinvenuta in condizioni di conservazione pessime con «materiale 'frantumato', in molti casi addirittura 'polverizzato'» come specifica la stessa autrice, depositaria della concessione allo studio, dopo una prima assegnazione dell'incarico affidata da Antonio Frova a Arturo Stenico. I reperti, inizialmente assegnati allo Stato di Israele, vennero poi donati alla Missione Archeologica Italiana e conservati prima all'Università Statale di Milano e poi definitivamente al Civico Museo Archeologico di Milano. L'autrice, subentrata



a Arturo Stenico nello studio delle lucerne nel 1966 e terminato lo studio negli anni Ottanta del secolo scorso, informa il lettore della travagliata vita di questi reperti che in epoca moderna passarono tra lunghe attese al restauro e difficoltà nel reperimento del materiale di studio prodotto in una prima fase, impedimenti che solo tramite l'aiuto di numerosi studiosi e collaboratori sono stati superati.

La monografia si articola in una “*Presentazione*” del volume, tesa alla definizione della storia della collezione e del suo studio, per proseguire poi con un primo capitolo introduttivo intitolato “*Le lucerne a volute monolici e bilicni dall'iposcenio del teatro di Cesarea Marittima*” a sua volta completato da un paragrafo sulle “*Caratteristiche delle lucerne cesarensi*”. Nel primo paragrafo si definiscono quelle che sono le particolarità della collezione e la loro importanza dal punto di vista storico, definendo inoltre i presupposti che hanno consentito di comporre i vari *Gruppi*, divisi in base alla decorazione del disco, e diverse *Serie* di anse, le cui caratteristiche sono descritte con dovizia di particolari. Il secondo paragrafo si focalizza sulla definizione di ogni singolo dettaglio delle lampade cesarensi e – particolare non trascurabile – sulla definizione tipologica della collezione che appare complessivamente determinabile entro il Gruppo D descritto da Donald M. Bailey nel lavoro “*A Catalogue of the Lamps in the British Museum, II. Roman Lamps made in Italy*” edito a Londra nel 1980. Non manca, ed è anch'esso un pregio di questo lavoro, un'accurata tavola delle corrispondenze che aiuta il lettore a farsi strada entro il gran numero di classificazioni di materiale licnologico note e utilizzate dagli studiosi, tra le quali bisogna segnalare l'assenza del lavoro di Jean Bussière “*Lampes antiques d'Algérie*” – pur presente nell'ampia bibliografia del volume – nel quale queste lucerne ricadono all'interno del gruppo *BII – Lampes à bec en ogive à volutes doubles et à anse plastique (Loeschcke III)* (pp. 70-72) e l'ampio catalogo del John Paul Getty Museum di Los Angeles edito da Jean Bussière e Birgitta Lindros Wohl dal titolo “*Ancient Lamps in the J. Paul Getty Museum*”, pubblicato invero posteriormente all'uscita di questo volume di Francesca Paola Porten Palange. La mancata associazione dei corpi delle lucerne alle proprie anse ha costituito una notevole mancanza di questo studio imputabile alle condizioni di conservazione dei reperti piuttosto che alla volontà dell'autrice, che sottolinea tale problematica avanzando di volta in volta ipotesi di associazioni che sono utili nello studio della collezione. La funzione delle lucerne è posta in relazione all'utilizzo in ambienti di servizio – com'era effettivamente l'iposcenio – o quali attrezzi di scena che, insieme ad altri, andavano ad illuminare gli spettacoli serali.

Il “*Catalogo*” costituisce il primo vero e proprio capitolo autonomo del volume, vero cuore pulsante del lavoro nel quale si definiscono i XXII Gruppi di dischi decorati riconosciuti durante lo studio (a cui si aggiungono i sottogruppi (Va-b, XX a-b, per un totale di 24). È proprio la strutturazione di questi raggruppamenti a costituire uno dei punti forti di questa monografia. Ognuno viene definito con un numero romano progressivo, seguito da una descrizione che parte dal tipo (monolici, bilicni) per arrivare alla narrazione della raffigurazione del disco con indicazione puntuale della *Serie* di anse – quando possibile vista, come detto, la difficoltà nell'associazione dischi/anse – e dei numeri di catalogo e del

riferimento alle tavole che comprendono disegni e fotografie in bianco e nero. Dopo una descrizione dei singoli esemplari compresi nel gruppo, l'autrice compie una vera e propria analisi iconografica delle varie raffigurazioni arrivando in taluni casi ad una definizione quasi iconologica delle decorazioni. Assolutamente accurato risulta il lavoro di confronto dal punto di vista iconografico, che non manca della fondamentale citazione del “*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*” e di un profondo lavoro di ricerca del confronto all'interno delle raffigurazioni iconologiche. Il catalogo vero e proprio prevede l'indicazione del numero d'inventario e dei riferimenti ai disegni e alle foto del reperto presenti nel volume. Di ogni esemplare vengono riportate dimensioni specifiche e esaustive alle quali segue una dettagliata descrizione conclusa dal riferimento bibliografico di confronto, assolutamente aggiornato e puntuale.

Un secondo capitolo intitolato “*Catalogo delle prese riferibili alle serie A, B, C, D, E, F, G, I, M, N, P, R, T*” è strutturato come il precedente e analizza e classifica le prese che non sono state collegate e «riattaccate», riferite alle Serie A, F, T insieme a tutte quelle (B, D, E, G, I, M, N, P, R) per le quali non è invece stato possibile individuare il disco di riferimento mentre «le anse delle Serie C, H, L, O, Q, S sono state catalogate con i relativi Gruppi di appartenenza». Anche in questo caso il lavoro risulta accurato e di alto valore scientifico con un apparato critico e di confronto ottimo e aggiornato, non mancando però di citare i fondamentali lavori relativi allo studio delle lucerne.

Nel terzo capitolo “*Tre lucerne firmate da FAVSTVS*” vengono analizzate invece le lampade prodotte da *Faustus* e rinvenute sul fondo dell'iposcenio insieme alle lucerne monolici e bilicni. La firma, presente nei tre reperti, è tracciata a crudo, con la «creta ancora fresca» e denota i difetti di un *cursus* definito a mano libera nel quale alcune lettere risultano disallineate e di dimensioni diverse. Il rinvenimento e lo studio di queste lucerne consente a Francesca Paola Porten Palange di analizzare con dovizia di particolari ogni singolo reperto, in parte proponendo una nuova interpretazione dei reperti, arrivando a proporre che almeno due esemplari possano essere bilicni contrariamente a quanto si pensi usualmente. La presenza della firma di *Faustus* consente all'autrice di definire e attualizzare la problematica di questo poliedrico fabbricante di lucerne la cui produzione viene associata a varie zone del Mediterraneo, in accordo a quanto proposto da Donald M. Bailey in diversi contributi. Segue anche in questo caso il relativo catalogo che ripete gli stessi elementi definiti in precedenza.

Concludono il volume la sezione “*Concordanze*”, nel quale si esplicitano i riferimenti tra i numeri di inventario e di *Catalogo* – utili ad una rapida consultazione del materiale –, la “*Bibliografia*” e le “*Tavole*” nelle quali vengono sempre esplicitati *Gruppo* e *Serie* di riferimento; queste ultime comprendono disegni e immagini in bianco e nero dei reperti definite dall'autrice «indubbiamente insufficienti» ma che in realtà rendono assolutamente giustizia ad una collezione tanto importante, presentando il reperto da varie angolazioni e consentendo una lettura approfondita degli esemplari.

L'attenzione mostrata nella strutturazione del volume e la coerenza dei riferimenti interni e esterni consentono un'agevole lettura che permette di districarsi con tranquillità all'interno di questo straordinario gruppo di lucerne. Il nutrito apparato critico e di confronto inoltre concede al lettore di immergersi nei meandri della letteratura specialistica di settore rendendo facile anche ai meno esperti comprendere le peculiarità di ogni singolo esemplare analizzato. In conclusione, possiamo affermare che il volume presenta un'accuratezza e una precisione nell'analisi dei reperti che ne farà un punto di riferimento nello studio di questa particolare classe di materiali.

DARIO D'ORLANDO

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali – XXXIII ciclo

Università degli Studi di Cagliari

Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020

dario\_dorlando@libero.it